LA PRIMA GRANDE CRISI ENERGETICA DEL TERZO MILLENNIO

di Vittorio D'Ermo, *Professional felllow Wec Italia*



La prima grande crisi energetica del terzo millennio ha assunto un profilo che la differenzia nettamente dalle crisi petrolifere degli anni '70 e '80.

La prima differenza riguarda i protagonisti e le ragioni del contrasto che opposero i paesi occidentali ai produttori di petrolio aderenti all'OPEC che miravano al controllo delle loro risorse e all'aumento delle entrate derivanti dalla vendita del petrolio. La seconda è legata ai cambiamenti intervenuti nella struttura dell'offerta petrolifera che nel corso degli ultimi anni ha visto gli Stati Uniti assurgere al ruolo di primo produttore mondiale con il conseguente ridimensionamento del ruolo dell'OPEC molto attento a difendere la propria quota di mercato, insidiato anche dalle politiche di diversificazione e di riduzione del ruolo delle fonti fossili.

La terza si collega al tentativo russo di invasione dell'Ucraina che ha dato origine ad un lungo conflitto con forti limitazioni alle esportazioni russe di greggio, prodotti e gas naturale e quindi all'equilibrio dei rispettivi mercati.

Un ulteriore elemento di novità rispetto alle crisi del passato riguarda il mercato del gas naturale. La sostituzione di una parte importante del gas russo con il GNL proveniente dal Golfo ha infatti trasferito una quota rilevante della sicurezza energetica europea verso un'area caratterizzata da forte rischio geopolitico.

In questo nuovo contesto l'attacco congiunto di Israele e Stati Uniti del 28 febbraio, intervenuto dopo il fallimento di una lunga serie di trattative imperniate sulle modalità di controllo dei programmi nucleari iraniani, ha provocato un vero e proprio terremoto che ha interessato l'intero sistema mondiale di approvvigionamento di petrolio e gas.

Nonostante l'uccisione del leader religioso della Repubblica Islamica Ali Khamenei, ha reagito su due piani: quello militare con missili e droni diretti verso Israele e verso le basi americane del Golfo, ma anche contro infrastrutture civili ed energetiche dei paesi che si affacciano sul Golfo come Arabia Saudita, Emirati Arabi e Kuwait ma, soprattutto e inaspettatamente, su quello energetico bloccando lo strategico stretto di Hormuz, da cui passava un flusso di greggio e prodotti pari a circa 20 milioni di barili/giorno pari a circa un quinto della produzione mondiale, come base per la richiesta di un pedaggio, mai considerato dalla convenzioni internazionali. Con il passare dei giorni la percentuale di chiusura dello stretto assicurata dalla milizia iraniana dei Pasdaran e dalla posa di mine si è fatta sempre più elevata determinando nei mesi di marzo e aprile una prima forte ondata di rialzi dei prezzi del greggio e dei prodotti. Il Brent dated, monitorato dall'EIA/Doe, ha registrato infatti nel mese di aprile una quotazione media di 118,7 dollari/barile rispetto ai 102,7 di marzo ed ai 70 di febbraio.

Per contenere gli effetti dell'interruzione del traffico lungo lo stretto di Hormuz, Arabia Saudita e Paesi del Golfo hanno avviato una serie di iniziative per individuare nuovi percorsi potenziando gli oleodotti che collegano i siti produttivi al Mar Rosso; in particolare l'Arabia Saudita ha utilizzato a piena capacità l'oleodotto che sbocca a Yanbu con una capacità di circa 6 milioni di barili/giorno. Questi interventi insieme ai primi tentativi di mediazione di Pakistan e Katar hanno ottenuto l'effetto di frenare la corsa al rialzo dei prezzi che a maggio si sono attestati, nel caso del Brent dated, sui 107,3 barili/giorno.

Le trattative, però, si sono rivelate più difficili del previsto e solo nel mese di giugno è stato firmata a Ginevra e Parigi una intesa che prevedeva tra l'altro la riapertura dello stretto e fissava un periodo di 60 giorni per la messa a punto dei dettagli. L'accordo è stato accolto positivamente dai mercati con riduzioni diffuse dei prezzi con il Brent dated sceso in media mensile a 85,4 dollari/barile. Questa fase non è stata però accompagnata da un rallentamento delle operazioni sul piano militare. In questo contesto, la crescita dei prezzi

È COSÌ POSSIBILE CHE L'ATTUALE SITUAZIONE DI DIFFICOLTÀ DEI MERCATI ENERGETICI SI TRASCINI SINO AL PROSSIMO ANNO CON EFFETTI PESANTI SULL'INFLAZIONE E SULLA CRESCITA ECONOMICA, IN ATTESA CHE I PROTAGONISTI SI DECIDANO, FINALMENTE, AD INTRAPRENDERE CON CONVINZIONE LA VIA DELLA TRATTATIVA

dei prodotti ed in particolare del diesel è stata di gran lunga superiore a quella del greggio aumentando il disagio per gli utenti finali.
Mentre infatti è stato possibile attenuare la forzata carenza di greggio a livello mondiale con l'individuazione di nuovi itinerari per l'esportazione e con aumenti produttivi di altri paesi, non è stato possibile trovare alternative alla capacità di raffinazione degli impianti dei paesi del Golfo e quella russa, distrutta o danneggiata dalla guerra con l'Ucraina.
Negli ultimi anni, infatti, nella prospettiva della transizione energetica e della riduzione dei fabbisogni di petrolio la capacità di raffinazione di molti paesi, a partire dall'Europa, si è ridotta facendo affidamento proprio alla capacità divenuta inutilizzabile a causa delle guerre in corso.
Il mese di agosto si è concluso con una situazione preoccupante e un prezzo medio mensile del Brent dated pari a 88,9 dollari/barile rispetto agli 83,2 del mese precedente mentre il valore più alto, pari a 96,9 dollari/barile, è stato toccato nella terza settimana in coincidenza con la scadenza del periodo di tregua, non rispettato, fissato a giugno.
Il mercato dei prodotti, oltre che dagli aumenti della materia prima ha risentito drammaticamente del prolungamento del deficit di capacità di raffinazione che ha interessato in particolare il gasolio.
La benzina, in media mensile, è stata quotata, cif Genova, 1.131 dollari/tonnellata rispetto al valore di luglio di 1.105, mentre i diesel, sempre in media mensile, ha registrato un aumento particolarmente accentuato portandosi a 1.324 rispetto al precedente.
Le speranze di un settembre positivo per la soluzione del conflitto tra Stati Uniti e Iran sono state smentite da una serie di eventi che hanno ulteriormente complicato i termini della crisi.
Il momento più difficile è stato raggiunto nella terza settimana del mese con l'offensiva dei guerriglieri Houthi che hanno guadagnato importanti posizioni lungo la costa che costeggia il Mar Rosso sino allo stretto di Bab el Mandeb con la prospettiva di una sua chiusura in analogia a quanto avvenuto con lo stretto di Hormuz o quantomeno di attacchi alle navi in transito.
In questa occasione i prezzi del greggio hanno toccato nuovi record, con il Brent dated che ha raggiunto i 131 dollari/barile. Anche i prodotti si sono portati ai massimi dell'anno con la benzina cif Genova a quota 1.365 dollari/tonnellata, massimo dell'anno, mentre il diesel, divenuto il principale indicatore della severità di questa crisi per il suo ruolo fondamentale nell'ambito del settore trasporti, ha toccato i 1.649 dollari/tonnellata, anche in questo caso record dell'anno. L'ultima parte del mese, dominata dai lavori dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è stata caratterizzata da una certa riduzione della tensione sui mercati energetici che hanno scommesso su una ripresa delle trattative tra Stati Uniti ed Iran ma gli ostacoli al ritorno alla normalità sono rimasti davvero notevoli.
In questo contesto, estremamente instabile, il prezzo del Brent dated si è attestato, in media mensile, a quota 112,5 dollari/barile contro i 91 di quella precedente.
Lo stesso è accaduto sul mercato dei prodotti petroliferi che hanno continuato a muoversi riflettendo la ormai consolidata differenza rispetto a quello del petrolio: la benzina cif Genova ha così registrato una quotazione media mensile di 1.318 dollari/tonnellata rispetto ai 1.114 precedenti; il diesel si è invece attestato su una quotazione media di 1.512 dollari/tonnellata contro il precedente valore di 1.323.
Lo scenario per i prossimi mesi appare molto complesso anche perché i principali protagonisti sembrano aver scelto, per il momento, la via dell'attesa, puntando sul logoramento dell'avversario.
L'Iran, anche se in forti difficoltà sul piano economico, spera che gli Stati Uniti tornino al tavolo del negoziato ma ciò appare poco probabile sino alla data delle elezioni di Mid-Term che potrebbero anche fornire indicazioni diverse dalle aspettative. Anche la Russia punta a mettere in difficoltà l'Ucraina prima di discutere di soluzioni del conflitto.
Anche sul fronte geopolitico la situazione si è fatta ancor più difficile, con l'Arabia Saudita, finora il pilastro dell'equilibrio del Medio Oriente, minacciata dai guerriglieri Houthi ed anche dal minor sostegno da parte degli Stati Uniti che hanno anche deciso di ridurre significativamente la loro presenza in Iraq lasciando spazio a milizie sciite, quanto meno affini all'Iran e alla sua politica.
È così possibile che l'attuale situazione di difficoltà dei mercati energetici si trascini sino al prossimo anno con effetti pesanti sull'inflazione e sulla crescita economica, in attesa che i protagonisti si decidano, finalmente, ad intraprendere con convinzione la via della trattativa accettando, quindi, anche dei compromessi. In ogni caso l'esperienza di questi mesi suggerisce ai paesi importatori di adottare, comunque, una serie di misure di politica energetica da attuare con urgenza anche se gli effetti si produrranno nel tempo.

